

Narrativa ♦ Giuseppe Montesano

Il nuovo ventre di Napoli è pieno di ironia



Nel corpo di Napoli
di Giuseppe Montesano
Mondadori
pagine 274
lire 29.000

SILVIO PERRELLA

È da tempo che non appariva in Italia un romanzo d'idee così solide e così risonanti di precisi echi letterari e filosofici. E così fittamente intessuto nel dolore stesso della realtà. Questo romanzo s'intitola «Nel corpo di Napoli» e lo ha scritto Giuseppe Montesano, un quarantenne che ha già dato prove di sé sia come scrittore sia come traduttore. Sua è ad esempio (condivisa con Giovanni Raboni) la cura del «meridiano» dedicato a Baudelaire. E suo è un romanzo d'esordio («A capofitto», edito da Sottraccia nel 1996) dove già si liberava tutto il notevole e raro talento satirico che questo scrittore possiede.

Se quel primo libro era come un fiume in piena, continuamente straripante fuori dagli argini, per questo nuovo libro Montesano ha innalzato gli argini, in modo tale da contenere la nervosità delle acque. Ne è derivata un'opera che forse ha perso in esplosioni incontenibili di ilarità, tali da doverci tenere lo stomaco, ma ha acquistato di sicuro in compattezza.

«Nel corpo di Napoli» si potrebbe definire un viaggio d'iniziazione alla realtà, di cui noi conosciamo l'esito finale. I protagonisti di questo viaggio a più tappe sono soprattutto Tommaso, che è anche la voce narrante, e Landro, ma non va dimenticato Morvo, Trentini, studenti universitari in ritardo cronico, hanno con la vita un rapporto riflesso. Amano, tra gli altri, Rim-

baud e Nietzsche; se ne sono voracemente nutriti e pensano di poterli usare alla stregua di un acido che bruci ciò che tocca. Ma le letture non bastano alla loro ingordigia di conoscenze paradossali; hanno bisogno di trovare «maestri» in carne ed ossa. Maestri che si contrappongono ai loro padri anagrafici, con i quali nulla sentono di avere in comune. È notevole, già nelle prime pagine del romanzo, l'apparizione del padre di Landro, che biascia in un dialetto stridulo la frase che tornerà a scandire alcuni passaggi della narrazione: «A verità? E ppatare sò bbone cotte, è vero o no?». Una frase che ha lo stesso valore di quella sul prespio in «Natale in casa Cupiello» di De Filippo, e da lì deriva.

Ma torniamo agli incontri di Tom-

maso, Landro e Morvo con quei personaggi che nelle loro fantasie farneticanti potrebbero assumere il ruolo di maestri. Ecco, dunque, sfilarci: don Sossio Sesamo, 'O Tolomeo e Gerolamo Fulcianiello. Il primo è un prete losco e reazionario, dai cui artigli i tre scappano presto; il secondo si occupa di cimiteri ed è in casa sua che Tommaso andrà ad abitare dopo aver abbandonato la propria; il terzo è una sorta di sensitivo, che si è messo in testa di scoprire nei sotterranei di Napoli il lume eterno scoperto dal principe di San Severo. E su queste figure che Montesano dispensa tutta la sua sapienza deformatrice. E si capisce che la sua immaginazione ha un serio fondamento antropologico: gli basta dare una piccola spinta alle osservazioni

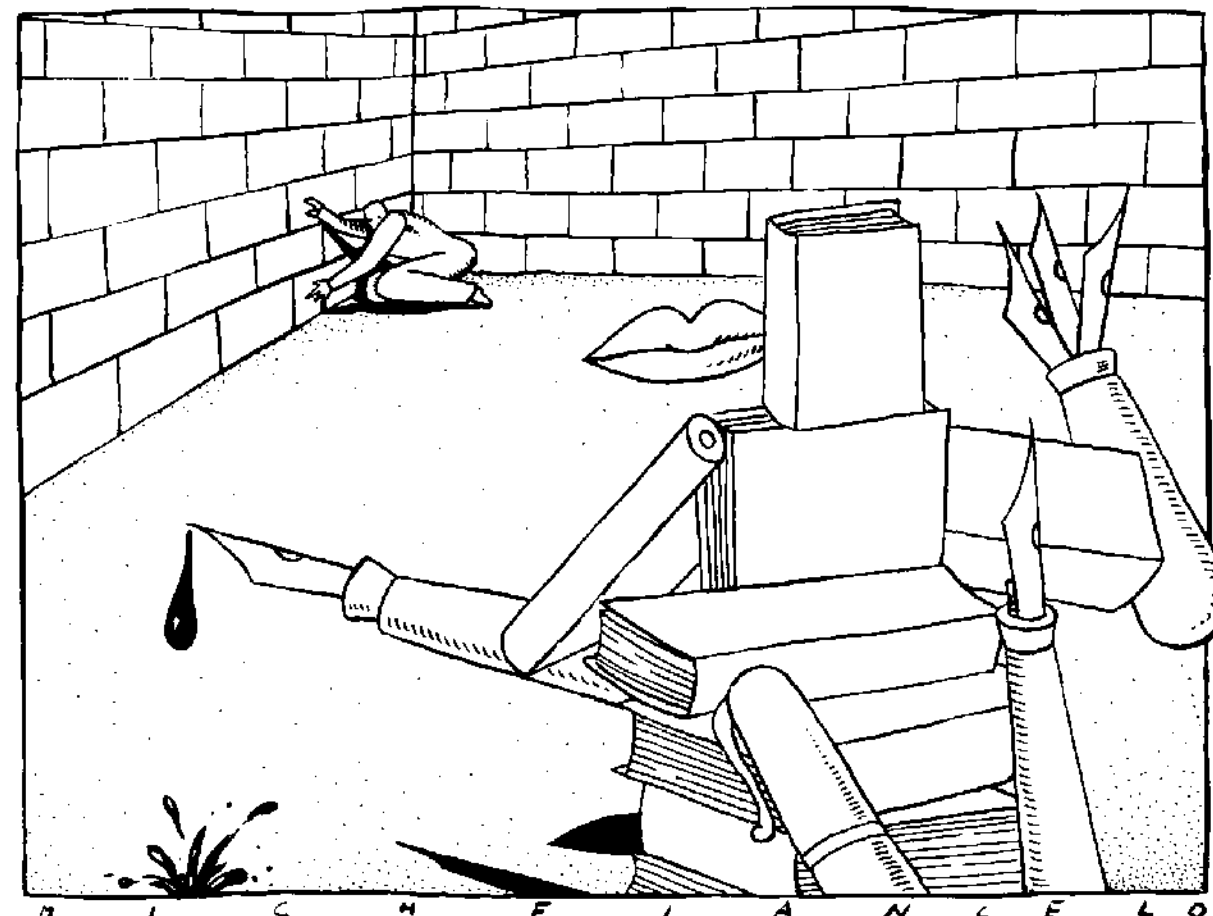
tratte dalla quotidianità ed ecco che nascono le sue figure solo in apparenza paradossali e straniere. Con 'O Tolomeo, ad esempio, Tommaso fa l'esperienza di cosa sia la periferia napoletana. Seguendolo per paesi e paesini, incontra l'orrore di luoghi informi, che «avevano a volte l'effetto di ammutolirmi per ore». E ad essi arriva addirittura a contrapporre i loculi dei cimiteri: «Quando tornavamo di sera dal giro passando per la Tangenziale, alcuni di essi balzavano davanti ai nostri occhi in tutta la grandiosa bruttezza. Illuminati a giorno, alti come grattacieli, robusti da sembrare in grado di sfidare i secoli, quei cimiteri toglievano il respiro. Allo sfascio e alla fatica senza che scrostava le case dei vivi, dissolvava gli intonaci, ne arrugginiva o scoloriva i cancelli e le inferriate facendo colare le acque lungo gli infissi di alluminio anodizzato, i cimiteri opponevano le loro luci perpetue, la loro geometria cementizia e un ordine veramente definitivo».

È vero che Montesano i suoi personaggi li arrostitisce al fuoco di un sarcasmo nero; in fondo, però, vive con loro, e anche per i loro aspetti più ributtanti prova affetto, forse perché, come lui, vogliono «evadere dalla trappola della realtà». E per questo che nel corpo di Napoli può essere definito come un'indagine romanzzesimamente furibonda sullo statuto della realtà. Cos'è la realtà? Ed è necessario lavorare per vivere? Le domande di Tommaso, lo scrittore le ascolta con attenzione, tanto che all'ilarità dominante nel primo romanzo qui è stata messa una sorta di rogo di molte sue illusioni giovanili, anche per vedere cosa succedeva dopo la combustione. Le ultime righe del libro, con Tommaso che decide di andare altrove, abbandonando luoghi e persone che sinora ha frequentato, può anche essere letto come la fine di un lungo autopsia dalla realtà, con la voglia di tastarne la consistenza.

Il nuovo romanzo di Salman Rushdie, «La terra sotto i tuoi piedi», è una costruzione fantasmagorica sugli dei antichi e moderni. Alla fine, il lettore si sente come trascinato in una marea che trabocca di tutti i detriti della nostra civiltà «virtuale»

Alla ricerca dei falsi miti perduti tra le chiacchiere planetarie

ANNAMARIA GUADAGNI



Il nuovo, abbagliante romanzo di Salman Rushdie - uso l'aggettivo nell'accezione più vicina all'illusione ottica - lascia dietro di sé una domanda. Come quando si esce da una «casa degli specchi» e si desidera ritrovare le dimensioni del corpo dopo averlo visto deformato in mille modi. La domanda è questa: in che cosa le mitologie del mondo contemporaneo, di cui lo scrittore anglo-indiano fa largo uso in modo consapevolmente grottesco, differiscono da quelle dell'antichità con cui si mescolano? Il libro infatti si presenta come un continuum che lega storie di dei ed eroi della classicità greca con quelli delle Indie d'oriente e d'occidente, suggerendo la ricerca di una matrice universale, che non solo attraversa le culture, ma sospende il tempo.

L'atemporalità, del resto, è propriamente una caratteristica del mito. E qui si libra come una gigantesca nuvola sognante sopra la geopolitica sismica dei nostri anni, dove la storia si confonde con la cronaca e il timer della vita umana entra in una convulsa accelerazione lasciandosi con l'idea del terremoto permanente. Il romanzo, infatti, inizia con la terra che trema, squassando il Messico nella ricorrenza di San Valentino del 1989 e provocando la morte della rock star indo-americana Vina Apsara. Esattamente nel giorno della fatwa per i «Versi satanici», e nell'anno del ribaltone planetario che inaugura l'era dell'Impero. Di qui, l'ironico voyeur Rai Merchant, un paparazzo indiano innamorato di Vina fin dall'infanzia e amico del suo eterno amante, il musicista Ormus Cama, inizierà la narrazione di un triangolo amoroso più forte del tempo e della morte. E in quanto tale capace di trasportare la musica dall'aldilà all'aldilà. Come nel mito di Orfeo.

Nella conferenza stampa tenuta a Roma in occasione della presentazione di «La terra sotto i tuoi piedi» - splendidamente tradotta per Mondadori da Vincenzo Mantovani - Rushdie ha offerto qualche indizio. Gli dei e gli

La terra sotto i tuoi piedi
di Salman Rushdie
traduzione di Vincenzo Mantovani
Mondadori
pagine 703
lire 35.000

eroi della classicità erano veri dei, e come tali appartenevano alla religione; mentre quelli della contemporaneità sono per definizione falsi, e come tali appartengono alla fiction, all'arte o alla chiacchiera mediatica. Forse una delle ragioni dell'accanimento critico verso questo romanzo sta proprio qui: tocca un nervo scoperto, costruendo un grande luna park dove - come sempre in Rushdie - sacro e profano brucia insieme. Ma questa volta il

fuoco è fatuo. Si applica a quel variegato jet set internazionale-multiculturale e multilingue, dove si mescolano miliardari egiziani e principesse, scrittori e politici - restituendone un abile ritratto satirico. Eppure la disaccarazione appare vana, proprio perché gli dei sono falsi e la fatuità è spirito del tempo. Solo un grande scrittore poteva raccontarlo. Ma certo il risultato è discutibile sotto molti aspetti. A

cominciare dall'eccesso di virtuosismo, che risponde più al gioco che alla necessità di aggiungere davvero qualcosa. «La terra sotto i tuoi piedi» si può leggere come la settimana enigmistica, a caccia dell'infinito di quiz che contiene: chi è «il giovane camionista di Tupelo, Mississippi, nato in una baracca rettangolare con un gemello morto al suo fianco», che ha avuto migliaia di imitatori canori? Lo si può considerare come un ma-

nualedi filosofia della globalizzazione, come un inno alla contaminazione universale e un elogio dell'incertezza contro tutti i falsi profeti delle ragioni della purezza dell'identità e dell'ethnos; la musica è il meraviglioso virus che metterà in scacco tutte le appartenenze. Lo si può leggere, ancora, come un rococò post-moderno, che mescola stili e linguaggi in un morbido magma, utilizzando letteratura e materiali trash, cronaca e storia, rumori e musica, per ingarbugliare i codici. E fare e disfare in continuazione castelli di sabbia, costruzioni mutanti, giochi di parole. Come nel déco di Bombay e in quello di Manhattan, come nei miscugli dell'America e dell'India. Come nella vita di Vina Apsara e nell'iperbolico accostamento da cui, secondo Rushdie, questo romanzo sarebbe nato: «Orfeo, rock and roll, yes!!!!».

Se ne esce, più che sazi, straripati in una deriva di suoni, di arrangiamenti e di rimandi, di ironici ammaestramenti, di accostamenti probabili e improbabili, trascinati da una marea che trabocca di tutti i detriti della nostra civiltà. In qualche modo, divertiti ed esausti. Un po' frastornati: come dopo un concerto rock, che impegna fisicamente e stordisce di decibel. E poiché - come è giusto - ogni lettore seguirà il suo filo, anch'io ho cercato di tenere il mio, scartando l'enigmistica letteraria, alla quale l'autore fa troppe concessioni. Così, mi è tornata in mente la vecchia lezione di Kerényi e di Jung: una mitologia tanto più in un romanzo - non si spiega, si manifesta. E pertanto non la si interpreta, la si ascolta. Magari per scoprire che i fatui dei dell'ultimo Rushdie, sotto gli abiti fastosi, non portano niente. Neppure i corpi, che si muovono su una scena totalmente virtuale, quanto più zeppa di riferimenti all'attualità del mondo. Se c'è un'iperbole, qui è finzione di finzione: un'estenuata favola o chiacchiera planetaria dove realtà, immaginazione e sogno vivono indistinte. Mentre il reale sfugge e consuma tragedie insensate.

Narrativa / Usa



Un doppio Faulkner

Le palme selvagge
di William Faulkner
traduzione di Bruno Fonzi Adelphi
pagine 302
lire 35.000

«Le palme selvagge» è uno dei libri più enigmatici tra quelli di Faulkner. Pubblicato per la prima volta nel 1939, si tratta di un romanzo che procede attraverso due storie parallele. Di qua una coppia che si spezza nell'atto di negarsi un figlio, di là un detenuto, che viene spedito a salvare una donna in gravidanza persa in una situazione disperata. La nascita mancata e quella salvata sono a prima vista il solo tassello comune, per rovescio, alle due storie. Ma sovente i critici hanno rintracciato ne «Le palme selvagge» uno dei fondamenti della poetica faulkneriana.

Narrativa / Scozia



Cambio di sesso

Trumpet
di Jackie Kay
La Tartaruga
pagine 276
lire 32.000

Quando muore il celebre trombettista Joss Moody, è lutto per tutti: per i suoi fan, per i suoi amici musicisti e per tutte le donne che ha amato e corteggiato. Ma durante la vestizione del cadavere, l'impiegato delle pompe funebri scopre che Joss è in realtà una donna, che per anni ha mascherato la sua vera identità. Il romanzo, primo per la poeta scozzese di origine nigeriana, si ispira alla storia vera del pianista Billy Tipton, morto di vecchiaia nel 1989. Una vicenda tragica e toccante, piena di ritmo e non priva di spunti umoristici e paradossali.

Narrativa / Canada



Missione segreta

Tom Clancy Rainbow Six
Rizzoli
pagine 790
lire 36.000

John Clark è l'altra faccia di Jack Ryan, ex componente dei reparti speciali della marina Usa, ispiratori di operazioni segrete, ex agente della Cia e amico del presidente degli Stati Uniti. Ma, come tutti gli agenti segreti da rispettare, anche lui ha un passato che ogni tanto ritorna e con cui deve fare i conti. Posto a capo di un'organizzazione segreta chiamata Rainbow, Clark deve garantire l'addestramento degli agenti. Nel nuovo romanzo di Clancy non manca proprio nulla agli ingredienti narrativi della spystory: aerei dirottati, assalti alle banche, rapimenti.

Narrativa ♦ Rolo Diez

Quelle parole che friggono, fra torture e corruzione



Gatti da tetto
di Rolo Diez
Marco Tropea
Editore
pagine 198
lire 26.000

ROMANA PETRI

Le parole, a volte, hanno delle reazioni simili a quelle del metallo incandescente quando viene immerso nell'acqua fredda: friggono. È un modo come un altro per *farle cantare*, un'efficacissima tortura. Su questo tema ne sa qualcosa lo scrittore argentino Rolo Diez che ama i canti struggenti dei tanghi di Gardel e la vita disarticolata di Martin Fierro e dei suoi figli dispersi per il mondo. Nella terra dei *cimarones* (schiavi fuggiaschi) la tortura è all'ordine del giorno, perché la ricerca della propria libertà è «l'unico delitto che non si è mai perdonato a uno schiavo».

Nel nuovo romanzo di Diez appena tradotto in Italia, *Gatti da tetto*, di schiavi veri e propri ne ce ne sarebbero, ci sono invece ex cospiratori, uomini

che hanno lottato contro i regimi forti e che alla fine dalla violenza subita sono stati fisicamente e psicologicamente fiascati. Insomma gente che, obbligata a vivere nell'illegalità, ha sempre la sensazione di essere braccata: uomini e donne consapevoli del fatto che essere perseguitato o no è solo una questione di tempo. «Erammo storia e adesso siamo un lamento di ubriachi», un racconto ripetuto mille volte che inizia con il secondo bicchiere». Sono queste le vere personalità schizofreniche, quelle che vivono sempre come «in un ballo in maschera», gli etnici fuggiaschi come il Pelado, il Gordo, il Rubio e il Negro che affogano la loro perdita giovanile piena di ideali in litri di *tequila* che non sanno nemmeno come pagare, che ingannano ciò che resta della vita tra un affare losco e la speranza di poter diventare ricchi così:

«Per incanto», consapevoli che la vecchiaia è l'umiliazione di sentirsi ancora giovani «in un corpo ormai scicutato».

È un romanzo a più teste e più code, questo di Rolo Diez: i destini dei protagonisti si allontanano l'uno dall'altro per poi intrecciarsi di nuovo in una inquitissima Città del Messico dove l'aria è come può, «come le permettono di essere: dipende da cosa ci mescolano». Lo spettacolo è quello di stare a vedere chi resiste e chi non ce la fa, fare scommesse, puntare sui pochi cavalli vincenti che rimangono. Uno di questi è don Mario, un vecchio spagnolo che ha combattuto nella guerra civile e si è salvato per caso (ma soprattutto per non dimenticare mai più tutti quei morti). Ora abita in uno dei tanti sottotetto dove chi è povero è ricco e chi è miserabile vive peggio di un animale. È vecchio, ma qualcosa

della giovinezza gli rimane ancora: «Il desiderio di essere buono, coraggioso e felice». A conservare questi tre desideri ci prova aiutando le donne più sfortunate, le riunisce nel suo buco di casa e parla per ore di diritti civili, di ingiustizia, di parità, insegna ad indignarsi all'insinuazione che «le donne stuprate nelle notti messicane siano le prime colpevoli della violenza subita».

È una specie di scuola clandestina quella di don Mario, e una delle sue alunne è Clara, una ragazza che lo stupro lo conosce bene, anzi che del contatto fisico con un uomo ha conosciuto solo quello. Ojeda, l'attentato padrone di casa, la ricatta così, la stupra e poi le piange addosso tutte le sue lacrime di marito umiliato e tradito. Lo conoscerà solo alla fine della sua breve vita l'amore vero, con il giovane Julio, ma almeno farà in tempo a sapere

cos'è «la santissima trinità dei giovani amanti, quella formata da tre angeli: l'angelo dello stupore, dell'allegria e dell'amore». Non c'è riscatto per questa gente che vive e che muore a Città del Messico. Ci si gioca la vita anche solo a tentare di fare giustizia su un omicidio quando c'è di mezzo un *judicial* corrotto che accetta denaro dagli assassini. Agli uomini coraggiosi di questo bellissimo romanzo non resta che qualche brava, qualche oltraggio al potere che nel migliore dei casi finisce con un setto nasale spaccato. Solo la vecchia Amandita, una gentile zitella che vive rinchiusa in casa a parlare col gatto delle sue occasioni mancate, può farcela in un mondo così. Lei vincerà la lotteria che le addolcirà la vecchiaia, per tutti gli altri la libertà resterà solo nei versi delle canzoni di Gardel.

Bambini



Una città super-verde

La città delle piccole foreste
di Emanuele Cocco Bianca
Giunti
pagine 46
lire 10.000

È noto che i bambini e gli anziani sono quelli che soffrono di più la vita nelle grandi città, assediata dallo smog e prive di ampi spazi verdi. Catania è tristemente nota per questo. Un grazioso manuale della collana «Progetti educativi» della Giunti, spiega ai più piccoli (ma anche ai loro genitori e agli insegnanti) come funzionano i cicli della natura, ma anche come creare dei piccoli spazi verdi con animai dentro le mura domestiche e scolastiche, fornisce una pianta di Catania con indicati gli spazi verdi e la loro agibilità, impara a diffidare delle false credenze. Così il manuale aiuta alla formazione di una coscienza ecologica per i più piccoli.

